

L'Irjia che assicura l'unico collegamento con la «perla dell'Adriatico» ha speronato un battello con novanta persone a bordo. Settantaquattro tratti in salvo, decine i feriti

Sulla nave, colata subito a picco, c'erano soprattutto profughi in fuga dalle zone occupate dalle milizie serbo-federali. La maggior parte erano donne e bambini

Tragedia nel porto di Dubrovnik

Collisione tra due traghetti: dieci morti, sei dispersi

Una nuova tragedia nella martoriata Dubrovnik. Nella collisione tra due traghetti sono morte almeno dieci persone. Il battello Aurora, dopo la collisione, è affondato in pochi secondi con il suo carico umano. 74 persone sono state tratte in salvo. Sei risultano ancora disperse. Ventisei i feriti. Sarajevo vive nel terrore dei cecchini, tra continue interruzioni della tregua. La Bosnia chiede aiuto militare alla Cse.



Distribuzione di pane per le vie di Sarajevo

TONI FONTANA

Tragedia si aggiunge a tragedia nella martoriata Dubrovnik. Almeno dieci persone, donne e bambini, sono morti annegati nel porto della città dalmata per la collisione tra due traghetti. Settantaquattro persone sono state tratte in salvo dai mezzi di soccorso. Sei risultano ancora disperse. La sciagura, che porta nuovi lutti in una città allo stremo, è avvenuta ieri pomeriggio quando l'Irjia, della compagnia croata Jadrolinija, assistita dall'unico collegamento tra Dubrovnik e la Croazia.

Il traghetti Aurora, della compagnia croata Jadrolinija, assistita dall'unico collegamento tra Dubrovnik e la Croazia. I federali che da mesi assediavano la città da terra e dal mare, non lasciano passare altre navi. Gli abitanti di Dubrovnik utilizzano questa linea per lasciare la città quando ricominciano i bombardamenti dei serbi attestati sulle colline che sovrastano la «Perla dell'Adriatico».

L'Aurora era invece una piccola imbarcazione che trasportava ogni giorno i bambini di Dubrovnik al vicino porto di Cavtat, ad una quindicina di chilometri. Qui, in una zona controllata dai federali, i bambini frequentano le scuole inutilizzate a Dubrovnik colpita dai selvaggi bombardamenti dei serbi.

A Sarajevo intanto si mischiano orrore e speranze. Le tregue sono un macabro balletto, come del resto ha insegnato il conflitto in Croazia. Orga di sangue, lasciano il posto, per poche ore ad una fittizia tranquillità.

Poi i cecchini, abituali comparse della guerra jugoslava, tirano a casaccio assasinando civili inermi. Intanto la comunità internazionale si dimostra incredibilmente impotente, mentre la macchina dei soccorsi umanitari si muove lentamente e senza gli slanci che la drammatica situazione richiede.

Ma i combattenti non si mettono d'accordo e con il passare delle ore cresce il pericolo di epidemie. L'altra sera serbi e musulmani hanno concordato una nuova tregua. Una boccata d'ossigeno per la popolazione stremata. Una notte quasi tranquilla, con le immani scaramucce. Un risveglio senza sparatorie.

Ma a Mostar, la stupenda capitale della Erzegovina, la tregua non è neppure entrata in vigore. Serbi e musulmani si sono affrontati durante la notte, e l'artiglieria di un esercito ormai senza bandiera ha martellato la casa. Nella capitale della repubblica, le sparatorie sono riprese verso mezzogiorno.

La guerra insomma non si è certo fermata con il finto ritiro dei federali ordinato da Milosevic. I bosniaci sono decisi ad ottenere aiuto dall'esterno. Dopo aver chiesto l'appoggio della Turchia, il presidente Iztbegovic si è rivolto all'invito dell'Onu per sollecitare l'invio dei caschi blu che, recentemente, hanno incomprendibilmente abbandonato la regione. Ma Gouling ha ribadito che la richiesta può essere accolta solo quando la tregua reggerà. Ed è pendendo questa «clausola» che l'Onu ha lasciato correre gli avvenimenti senza fermare il massacro.

La Bosnia insiste anche nel chiedere un'improbabile intervento militare europeo. Ad Helsinki il ministro degli Esteri Haris Silajdzic ha detto che «non c'è altra scelta che chiedere a questa assemblea di esendere l'aiuto militare anche alla Bosnia al fine di prevenire ulteriori perdite in vite umane».

Wojtyla chiede maggiore impegno contro la guerra

Appello del Papa all'Onu «Aiutate la Bosnia»

«Fate tacere il linguaggio delle armi». Giovanni Paolo II fa appello alla comunità internazionale perché intervenga per imporre il cessate il fuoco in Bosnia-Erzegovina. In un telegramma inviato al segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, papa Wojtyla sollecita un maggior impegno delle Nazioni Unite per «alleggerire le sofferenze di popolazioni ostaggio di una violenza cieca».

«Fate tacere il linguaggio delle armi e ad alleggerire le sofferenze di popolazioni ostaggio di una violenza cieca». Nella stessa lunghezza d'onda si è mosso, ieri mattina, mons. Alain Lebeaupin, che, intervenendo ai lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa in corso a Helsinki, ha sollecitato questa istanza internazionale a promuovere le necessarie iniziative di fronte all'agonia di tutto un popolo in Bosnia-Erzegovina. E, dopo aver informato i membri della Cse dell'azione svolta dalla diplomazia pontificia nelle varie direzioni e dei reiterati interventi del Papa, mons. Lebeaupin ha affermato che la S. Sede si associa a tutti coloro che intendono «levare la voce per condannare la violazione dei principi contenuti nei documenti della Conferenza» e, in questo spirito, si propongono di «promuovere un dialogo leale tra le parti in conflitto per ottenere un arresto immediato, incondizionato e durevole dei combattimenti fratricidi e porre fine alle servizie inumane inflitte a popolazioni senza difesa».

A Bruxelles il dramma dei 600mila rifugiati della guerra nei Balcani

Slovenia, Croazia e Macedonia: «Ponte aereo per Sarajevo»

Senza tetto e i rifugiati in Jugoslavia sono oltre 600 mila. Alla conferenza di pace della Cee, riunitasi ieri a Bruxelles, i presidenti della Croazia, della Macedonia e della Slovenia hanno lanciato un drammatico appello all'Europa e all'Onu per urgenti aiuti umanitari. Lord Carrington respinge le pretese della Serbia e del Montenegro di essere riconosciuti quale nuova Jugoslavia.

Senza tetto e i rifugiati in Jugoslavia sono oltre 600 mila. Alla conferenza di pace della Cee, riunitasi ieri a Bruxelles, i presidenti della Croazia, della Macedonia e della Slovenia hanno lanciato un drammatico appello all'Europa e all'Onu per urgenti aiuti umanitari. Lord Carrington respinge le pretese della Serbia e del Montenegro di essere riconosciuti quale nuova Jugoslavia.

Senza tetto e i rifugiati in Jugoslavia sono oltre 600 mila. Alla conferenza di pace della Cee, riunitasi ieri a Bruxelles, i presidenti della Croazia, della Macedonia e della Slovenia hanno lanciato un drammatico appello all'Europa e all'Onu per urgenti aiuti umanitari. Lord Carrington respinge le pretese della Serbia e del Montenegro di essere riconosciuti quale nuova Jugoslavia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è intervenuto, ieri, nuovamente per sollecitare le «istanze internazionali» perché, senza più indugi, intervengano per il «cessate il fuoco» e per «una soluzione degna dell'uomo e dell'Europa» per quanto riguarda i gravissimi eventi in corso nella Bosnia-Erzegovina. Ha, inoltre, espresso «a quanti patiscono gli orrori di una crudele guerra fraterna compassione per l'immane prova a cui sono sottoposte tante persone e famiglie, colpite dal tragico conflitto». Papa Wojtyla ha ricordato che la S. Sede si è adoperata, da tempo e secondo le sue possibilità, per richiamare l'attenzione della comunità internazionale per

risolvere un problema vivo nel cuore dell'Europa e che sta diventando sempre più drammatico, rendendo difficile e complesso il tanto sperato cammino verso la «casa comune europea». Contemporaneamente il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ha inviato a nome del Papa un telegramma al Segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros-Ghali, per far presente che «un accresciuto impegno dell'Onu nel conflitto in corso contribuirebbe a ricondurre alla ragione i fattori di torbido ed a ristabilire la pace nella Bosnia-Erzegovina». Sodano rileva che la S. Sede è favorevole a «tutte le iniziative possibili» purché siano rivolte a far

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Alla fine di aprile erano oltre 600mila i rifugiati senza tetto che, fuggiti dalle province della Slavonia e della Krajina occupate dai serbi, o scappati dalla Bosnia Erzegovina, si trovano in Croazia. Questa drammatica cifra, suscettibile di aumentare nei prossimi giorni, è stata fornita ieri pomeriggio durante la Conferenza di pace sulla Jugoslavia, riunitasi a Bruxelles. Lo hanno dichiarato i tre presidenti della repubblica di Slovenia, della Croazia e della Macedonia Kiro Gligorov, e della Croazia Franjo Tudjman, che congiuntamente hanno inviato un appello all'Europa e all'Onu perché intervengano immediatamente con aiuti umanitari. Nel documento distribuito ai

giornalisti viene descritta la terribile situazione delle popolazioni in fuga: mancano strutture per ospitare i senza tetto, vi è carenza di medicinali e anche l'approvvigionamento alimentare è ormai insufficiente. I tre presidenti chiedono che la Cee e le Nazioni Unite organizzino urgentemente un ponte aereo per soccorrere i cittadini di Sarajevo, la cui situazione è ormai ai limiti della sopravvivenza, e facciano affluire in Croazia cibo e medicinali per i rifugiati. Lubiana inoltre chiede, e si dichiara disponibile ad ospitare, una conferenza internazionale che sotto l'alto patronato del commissario per i rifugiati dell'Onu discuta ed affronti il gravissimo problema delle centinaia di migliaia di persone che oggi sono senza

casa e senza alcun aiuto materiale. Ieri, alla conferenza di pace sulla Jugoslavia si è parlato soprattutto della Bosnia Erzegovina, anche se i rappresentanti di questa martoriata repubblica non erano presenti: il presidente Iztbegovic non è riuscito a decollare da Sarajevo e il ministro degli Esteri ha preferito recarsi ad Helsinki per chiedere alla Cse di intervenire militarmente. Lord Carrington comunque, parlando ai giornalisti, ha detto: «Le notizie di oggi parlano di una tregua, preghiamo che questo cessate il fuoco resista, altrimenti sarà impossibile avviare un qualsiasi dialogo tra le parti». L'ex ministro degli Esteri inglese si è anche dichiarato molto preoccupato per la situazione esistente nell'esercito federale: «La decisione della Serbia di ritirare tutti i soldati non bosniaci, non risolve nulla, poiché l'80% dei militari rimasti in Bosnia sono bosniaci di origine serba. Chi controllerà ora questo esercito, se persino il generale Hladzic capo di stato maggiore dell'ex armata federale, da Belgrado, fa sapere di non essere in grado di dare ordini a nessuno?». Il presidente della Conferenza, inoltre, ha informato che i presidenti Milosevic e Tudjman si sono

impegnati a facilitare un accordo tra le parti in guerra in Bosnia. Il leader serbo Milosevic però era venuto a Bruxelles per sostenere, appoggiato dal presidente del Montenegro Bulatovic, il riconoscimento della nuova piccola Jugoslavia, fondata appunto una settimana fa da Serbia e Montenegro: «Non si tratta di un nuovo stato - ha detto - noi siamo gli eredi della vecchia Jugoslavia e vorremmo d'ora in poi partecipare ai lavori della conferenza essendo riconosciuti come tali». A queste affermazioni ha però risposto lord Carrington, rammentando a Milosevic che in una situazione così complicata l'eredità del vecchio stato federale non può passare di mano in maniera automatica e che vi è proprio un gruppo di lavoro all'interno della Conferenza che sta studiando questo problema. Inoltre, ha aggiunto, il riconoscimento della nuova entità statale è un problema che riguarda la Cee e la comunità internazionale. «Questa conferenza - ha concluso lord Carrington - ha una organizzazione dalla comunità europea sulla base della partecipazione delle sei Repubbliche della ex Jugoslavia. Noi non possiamo certo modificare i caratteri».

LETTERE

Cosa è avvenuto a Milano? E perché?

La questione morale deve diventare il punto basilare di partenza per il nostro partito, non è possibile chiedere fiducia ai cittadini, chiedere sostegno economico, chiedere impegno, chiedere sacrifici, se poi emergono fatti come quelli di Milano. La stragrande maggioranza dei nostri iscritti, dei votanti per il nostro partito vive queste ore, questi momenti, con sofferenza, lo si deve capire subito e dobbiamo avere uno scatto di orgoglio ed iniziare una discussione su quello che è avvenuto a Milano e perché è potuto avvenire.

Tommaso Simlo
Martina Lucietto
Padova

programmazione del flusso turistico in presenza di collegamenti così rapidi e frequenti. Ci chiediamo poi se le vibrazioni provocate dalla metropolitana non saranno immediatamente più nocive di quelle provocate dai vapori. Non crediamo, vista l'attuale situazione della città, che ci si possa permettere un ampio margine di errore. Venezia appartiene all'intera comunità mondiale, ma è soprattutto l'espressione più esemplare della nostra storia, cultura, tradizione; è curioso come oggi in un contesto di crescente tendenza al recupero di questa cultura, su cui si basano anche le forti istanze autonomiste gran parte della società locale non riesca a sensibilizzarsi e mobilitarsi in difesa di un proprio bene così fragile e insostituibile.

Il «peso» eccessivo dei libri scolastici

Noi, genitori di alunni di Scuola media ed elementare vogliamo porre a conoscenza di tutti gli organi smi interessati il problema rappresentato dal peso eccessivo dei libri scolastici che gli alunni di scuola media, già dal primo anno, sono costretti a portarsi sulle spalle ogni giorno di scuola.

Allarmati dal silenzio che avvolge questo problema, facciamo presente che tale peso può raggiungere anche i 14 chili e che l'età dei fanciulli è attorno ai 10 anni. Perciò chiediamo: agli insegnanti che nella scelta dei testi si orientano verso le case editrici che offrono materiale valido ma del peso più contenuto possibile, preferendo i testi a 3 volumi anziché a volume unico; alle Usi competenti (tutte) di affrontare il problema nell'ambito della medicina scolastica; alle case editrici di usare carta sempre più leggera, pur conservando le caratteristiche di resistenza e di scindere in 3 volumi i testi troppo pesanti, mantenendo lo stesso prezzo; al signor ministro della Pubblica Istruzione che fissi criteri e norme precise per i libri di testo (finalizzati alla scuola dell'obbligo); per contenere il peso, diventato eccessivo per gli alunni e il costo troppo oneroso per le famiglie; ai Consigli regionali per quanto di loro competenza, di legiferare e vigilare costantemente sul peso e sulla qualità.

Certi di una responsabile accoglienza di quanto esposti, ci sottoscriviamo.

Claudio Facchin
e altre firme
Noivale di Valdagno

«Violenza contro violenza». Che brutta vittoria!

L'Etna si mette improvvisamente ad eruttare fiumi di lava, minaccia Zafferana. Gli uomini allora che fanno? Gli sparano contro, lo bombardano. Si vedrà alla fine chi è il più forte.

Sono ormai iniziati, signor vulcano, i tempi in cui gli umani si lasciano impunemente attaccare e distruggere con le loro case ed i loro campi, quando Leopardi pensava che il Vesuvio potesse permettersi qualunque cosa, anche se non aveva il potere di annullare in parte o addirittura «con molti poco men lievi annichire in tutto» l'umana specie, come se si trattasse di formiche.

Certo lui, poeta e pessimista, guardava al vulcano pauroso e passivo. Ma da ben altra tempra sono gli uomini d'oggi. Al fuoco di lava rispondono col fuoco delle armi. Ed è bel giusto, violenza e prepotenza da qualsiasi parte provengano vanno rintuzzate.

Zafferana resterà nei secoli, eterna testimonianza del coraggio e della determinazione degli uomini del ventesimo secolo.

Indubbiamente può rendere perplessi questo liquido fuoco e passivo. Ma da crateri fumanti, pensare che le nostre case e i monumenti e gli aeroporti ed i mari con portatei sottomarini e pesci, tutto quanto poggia sopra un nucleo rovente che di tanto in tanto trabocca dai vulcani.

E se, mettiamo, gli oltre duecento vulcani attivi spargati sulla terra e negli oceani si alleassero, decideremo di eruttare tutti insieme?

Niente paura, gli uomini utilizzeranno allora, contro quei mostri, le bombe atomiche. E vinceranno come sempre.

Avv. Vincenzo Giglio
Milano

Per Venezia metropolitana «sub-lagunare»?

Non è passato un anno e per Venezia si ripropongono i più bizzarri progetti indicati come unica alternativa ad un anacronistico sottosviluppo. L'ultimo, nato, genericamente illustrato in questi giorni, si chiama «metropolitana sub-lagunare». A dispetto di una prepotente volontà politica, la vicenda dell'Expo sembrava aver definitivamente ribadito la necessità di elaborare ben altre filosofie di intervento per rivitalizzare la delicata realtà lagunare (vedi Agenzia internazionale per l'ambiente). Evidentemente non è stato così e questa volta a difendere l'integrità di Venezia non ci sarà né una compatta opposizione internazionale né una provvidenziale concorrenza tra le città candidate. Anche la maggior parte dei nostri esperti in questo campo (urbanisti, architetti, docenti universitari di fama mondiale) ci ammoniscono da tempo che, ferma la complessità del problema, un tale modello di sviluppo urbano non è compatibile con l'irrinunciabile difesa dell'integrità di Venezia che la città dovrà anche in futuro interpretare. Eppure si continua ad insistere su queste opere mastodontiche e costosissime. O tre al dubbio circa l'effettiva necessità di una soluzione così radicale e violenta nell'ambito dei trasporti, non vediamo che senso avrebbe parlare ancora di limitazione e

Soldati, navi e missili Patriot in azione nella Sicilia sud-orientale

La Nato dà il via alla «Dragon Hammer»

A Comiso i pacifisti tornano in piazza

L'operazione Dragon Hammer è scattata all'alba nella Sicilia sud-orientale. Le forze Nato, come stabilito, hanno messo in moto il loro piano di esercitazione che durerà fino al 20 maggio. Contestatissimo durante i giorni del braccio di ferro con la Libia, il blitz militare è sotto accusa anche per i suoi costi elevati. Dopo il sit-in di domenica, sabato a Comiso, in piazza i pacifisti.

intercettare i cosiddetti «vettori minaccia», una sorta di ipotetici Scud nemici. Operazioni simulate, una sorta di war game, che da ieri comunque ha trasformato l'area del Mediterraneo centrale in un ampio campo di battaglia. La «partita» militare si gioca nell'ex base dei missili Cruise, pattugliata a vista da polizia e carabinieri. Dall'esterno i segni delle manovre militari non sono percepibili: solo qualche elicottero volteggiava su Comiso.

«La Dragon Hammer di quest'anno - ha spiegato il comandante Forze Alleate del Sud Europa ricordando che l'operazione è messa in cantiere ogni anno - prevede diversi eventi che dimostrano gli elementi della nuova strategia della Nato». Scenderà in campo per la prima volta la nuova forza navale permanente del Mediterraneo.

«Esercitazioni militari costosissime». Sull'onda dei grandi meeting degli anni '80, i pacifisti sono tornati ad accusare la



La base Nato di Comiso

COMISO. Non è la «Tempesta nel deserto» scatenata dagli Usa contro l'Irak di Saddam Hussein. Quella che la Nato ha messo in moto nella Sicilia sud-orientale si chiama «Dragon Hammer» (martello del drago), il contestatissimo piano di esercitazione militare dell'Alleanza Atlantica nel quale sono impegnati 800 soldati statunitensi e olandesi, otto unità navali di altrettanti paesi europei e 72 missili Pa-

riot olandesi, già sperimentati nella guerra del Golfo. Messa in cantiere per sperimentare sul campo i nuovi piani di difesa Nato nella fascia sud dell'Alleanza Atlantica, l'operazione è scattata ieri all'alba nella parte sud-orientale della Sicilia e si concluderà il 20 maggio. I disposti di difesa sono già scattati, una barchera lungo la costa sud-orientale della Sicilia, e hanno già cominciato ad

un'unità missilistica Triad olandese è stata dispiegata nella regione per l'occasione, ci sarà una forza anfibia costituita da forze greche, italiane e statunitensi. «Le attività della Dragon Hammer - ha proseguito il documento del comando delle forze alleate - si focalizzano sull'addestramento congiunto e combinato di forze marittime, terrestri, aeree, anfibe e del personale dei Quartieri Generali. L'esercitazione fornirà alle Forze Alleate della regione sud l'opportunità di operare congiuntamente e di dimostrare la solidarietà Nato».

La Dragon Hammer ha uno scopo preciso, spiegano gli uomini del Comando delle Forze alleate del Sud Europa: esercitarsi all'addestramento nella protezione delle vie di comunicazione marittime e

delle forze navali, provare operazioni congiunte marittime e anfibe, esercitarsi nel rinforzo alle forze aeree della regione e nella gestione delle forze nazionali insieme ai rinforzi esteri. Alla contestatissima esercitazione, presa di mira dai pacifisti nei giorni caldi del braccio di ferro tra le Nazioni Unite e la Libia di Gheddafi, parteciperanno le forze militari di Francia, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Turchia, Gran Bretagna, Stati Uniti. La Francia e la Spagna che non appartengono alla struttura integrata della Nato, si uniranno all'esercitazione con le loro forze «come parte delle loro normali relazioni di addestramento con i loro alleati».

«Esercitazioni militari costosissime». Sull'onda dei grandi meeting degli anni '80, i pacifisti sono tornati ad accusare la

parata militare della Nato. Le iniziative per bloccare le costosissime esercitazioni militari, si moltiplicano. Domenica scorsa è stato organizzato un sit-in davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco, per sabato prossimo è in agenda un'altra manifestazione contro gli armamenti organizzata dalle istituzioni locali: sindacati, comitati sociali e forze politiche percorreranno il centro di Comiso per raggiungere piazza Fonte Diana, dove si terrà un comizio.